

Luci ed ombre al San Carlo per il trittico di balletti con la Savignano Christine Yaroszewski, Vladimir Derevianko, Yancu e Marco Pierin

L'ultima Amante adotta l'aureola della castità

NAPOLI - È stato uno spettacolo dignitoso, con punte di notevole piacevolezza, ma anche, in qualche modo, uno spettacolo raggelato. Il fatto è che la crisi Fracci - di cui tenteremo ben presto un'analisi - aleggiava su tutto e tutti, come, in ben altro contesto, il famoso «spettro sull'Europa». Perché si capiva benissimo, in platea, che il trittico di balletti presentato al Teatro San Carlo è una scelta artistica frettolosa dell'ultima ora, fuori da un cartellone meditato e concordato, a monte, con una qualche coerenza con gli spettacoli precedenti.

Ma è stata una scelta accorta comunque, perché fatta di due vecchie carte di briscola («Paganini» e «Gaité parisienne») e di una sola novità per Napoli («La fanciulla e la morte»), cavallo di battaglia di Luciana Savignano e Marco Pierin. Una scelta accorta anche perché imbottita di «ospiti» prestigiosi: Vladimir Derevianko con la sua partner dell'Opera di Zurigo, Christine Yaroszewski, per «Paganini»; la Savignano e Pierin per «La fanciulla e la morte» di Robert North; e Gheorghe Yancu nella parte del «Barone» in «Gaité parisienne», accanto al «Peruviano» di Derevianko.

E stato, insomma, uno spettacolo chiaramente interlocutorio: «tanto pe' campà», come diceva Petrolini, per sopravvivere con onore nel momento più amaro della crisi e del vuoto di potere artistico, al San Carlo, nel campo del ballo.

Ma, accanto a questa atmosfera genericamente negativa, ci sono stati anche, qua e là, segni decisamente positivi, a partire dai quali, in qualche modo, il sovrintendente Canessa, con la sua consueta, lucida intelligenza, potrà forse rimettere insieme i brandelli del ballo perduto. Innanzitutto, abbiamo visto una compagnia in discrete condizioni. Anzi, per quanto riguarda il corpo di ballo femminile, addirittura in condizioni incoraggianti. Per esempio, nei lirici interventi di sfondo, in «Paganini», al seguito della musa (la Yaroszewsky, graziosissima, brava, ma ancora un po' fragile sul piano espressivo), le ballerine napoletane, avvolte in bianchi veli svolazzanti, sono apparse belle, morbide e animate da una grande aspirazione alla poesia. Anche in «Gaité», che chiudeva la serata in festosa bellezza, il corpo di ballo si è mostrato



Christine Yaroszewski applaudita nella coreografia «Paganini»

animato e convinto. Specie per merito dei «Giocatori di biliardo» (Ferrone, Imperatore e Volpe) e di Ugo Ranieri, nella parte del «Maestro di ballo», questa «Gaité» ci è sembrata perfino più vivace e genuina di quella, tutta lusso, vistosità e cattivo gusto, dell'American Ballet Theater, diretto da Baryshnikov, di cui vi riferimmo da Parigi all'incirca un anno fa.

Quanto ai solisti napoletani, bisogna dire che i sette interpreti della «Fanciulla e la morte», accanto agli splendidi protagonisti Savignano e Pierin, si sono molto avvicinati ai più alti livelli di intensità espressiva. Vogliamo nominarli tutti: A.M. Bertolino, Maria Rosaria Cavuoto, Loredana Conti, Corona Paone, Giuseppe Della Monica, Luigi Neri, Pier Francesco Rulli. Per ciò che riguarda le «stelle» della serata, Patrizia Manieri, unica protagonista del Teatro San Carlo, purtroppo è assolutamente fuori parte: alta, regale, di vocazione lirica o tragica, le è stato affidato, invece, un ruolo di «soubrette», la Guantaia, in «Gaité parisien-

ne». Un ruolo che non le ha permesso, evidentemente, di dare il meglio di sé. Accanto a lei, nella parte - piccola, ma spiritosa - del Barone, Yancu è stato bravissimo: si è trasformato del tutto, lasciando la sua consueta immagine di bel cavaliere romantico, e assumendo le sembianze di un damerino azzimato con i capelli lucidi e lisci alla Valentino e i modi ampollati e stilizzati della macchieta «fin du siècle».

La Savignano e Pierin continuano la loro bella avventura di coppia danzante, aggiungendo questa nuova «perla» al loro repertorio comune. Per loro merito, ma anche per la grande bellezza della coreografia dell'americano Robert North, «La fanciulla e la morte» è stato il balletto più applaudito della serata. L'idea di North di far apparire la Morte (Marco Pierin) casta, disinvolta, in un semplice abito nero; in mezzo agli altri sette giovani serenamente danzanti, sullo sfondo del cielo pallido, è geniale. Abbiamo subito capito, senza bisogno di parole, ma con la semplice realtà delle danze di

quei giovani sulla dolce musica di Schubert, quello che North voleva dirci: e cioè che la morte non si incontra all'improvviso, semplicemente perché è già tra di noi, da sempre, e noi potremmo riconoscerla assai prima che Lei ci scelga. Oppure no? Oppure siamo magari noi che la scegliamo? E non è forse la Morte l'ultimo (o l'ultima) Amante?

«Paganini», invece, non ha fatto tutta la sua figura, in apertura di programma, perché è un po' troppo rarefatto e sottile per un «opening». E magari non è del tutto chiaro al pubblico (non necessariamente al coreografo sovietico Leonid Lavrovsky) che «Paganini» va visto soprattutto come prezioso oggetto di antiquariato, e non soltanto in sé e per sé.

Questo è un recupero, fatto da Vladimir Vassiliev, di un balletto sovietico degli Anni Sessanta assolutamente atipico: un tentativo audace, per il 1960, al Teatro Bolscioi, di fare un balletto astratto: una sorta di poema sinfonico, pochissimo eroico e tutt'altro che rappresentativo del realismo socialista allora imperante. L'oggetto era il rapporto tormentato tra un Musicista (lo straordinario Derevianko, nei panni di Paganini) e la sua musa, la musica; nonché tra l'Artista e i suoi nemici interiori ed esteriori. Naturalmente, la visualizzazione di questi Esseri Astratti - benigni e maligni - tocca spesso gli abissi del più profondo «kitsch». Ma questo fa parte del gioco e della piacevolezza del balletto nel suo insieme, che, comunque, si illumina di talento reale ed indiscutibile nella creazione del personaggio - tutto virtuosismi ed impennate acrobatiche - del mitico «violinista del diavolo».

Vittoria Ottolenghi